

Commentary, 20 dicembre 2013

PEOPLE TO WATCH 2014: ABDEL AL-FATTAH AL-SISI

UGO TRAMBALLI

L'ombra di un ennesimo uomo del destino rischia di invadere il nuovo anno mediorientale e inquinare le speranze delle sue Primavere. Abdel al-Fattah al-Sisi ha il profilo ideale del *rais* perfetto. Possiede l'età: per le tradizioni della regione 59 anni sono solo la giovinezza della maturità. Ha esperienza nei servizi segreti militari: elemento essenziale del *cursus honorum* del sistema di potere tradizionale nei paesi arabi. È un pio musulmano: una delle sue figlie porta la versione più castigata dell'hijab. Ha consenso popolare.

Il futuro dell'Egitto e per molti versi delle Primavere arabe poiché l'Egitto è il più importante dei paesi coinvolti, dipende da una decisione: se al-Sisi sceglierà di candidarsi alla presidenza della repubblica o se resterà qualche passo indietro rispetto alla più alta carica egiziana. La terza opzione, quella della rinuncia a qualsiasi influenza, è altamente improbabile.

Se il generale che ha organizzato una delle più straordinarie operazioni politiche – un golpe militare per consenso popolare – è un uomo saggio, non si candiderà. Il più de-

mocratico degli obiettivi delle Primavere era di liberare le istituzioni e le società civili dalla tutela dei militari. Autori di tutti i colpi di stato che a partire dagli anni '50 li hanno portati al potere, colonnelli e generali hanno creato società illiberali, economicamente fallimentari. Inoltre l'esperienza dello Scaf, il Consiglio supremo delle forze armate, e del generale Tantawi, dimostrano che in Egitto, dopo piazza Tahrir, il consenso popolare è più libero e mutevole. L'entusiasmo di una presidenza al-Sisi potrebbe essere di breve durata.

Infine, se al-Sisi fosse un uomo saggio, capirebbe di non avere bisogno di conquistare la presidenza. La bozza della nuova Costituzione gli permette, se lo vuole, di controllare il potere senza assumersene la responsabilità diretta. La commissione guidata da Amr Moussa, ha concluso i suoi lavori e nella seconda metà di gennaio dovrebbe affidare la bozza della Costituzione a un referendum popolare. È una legge fondamentale sicuramente più laica della precedente dei Fratelli musulmani; e potenzialmente più democratica.



Ma soprattutto sancisce di nuovo il controllo della casta militare sul paese.

Non che Mohamed Morsi avesse fatto l'opposto nella sua Costituzione, riguardo agli interessi economici dei generali. Questa nuova, tuttavia, fissa ancora di più le forze armate come istituzione al di sopra di tutte le altre. Scelgono il ministro della Difesa che resta in carica per due mandati presidenziali: che fra uno e l'altro il presidente cambi o sia lo stesso, il loro uomo resta in carica. Hanno il pieno controllo del bilancio della Difesa. Sono autorizzati ad arrestare e giudicare i civili con tribunali militari soggetti alla legge marziale.

Infine la nuova legge elettorale è in corso di approvazione. I partiti avranno il potere di eleggere un terzo del Parlamento che, secondo la Costituzione, sarà unicamerale. Gli altri due terzi saranno "indipendenti". Questo impedirà l'emergere di partiti forti e la possibilità di altre forze esterne di avere il controllo del legislativo. Difficile non prevedere che la più importante di queste "forze della società" sarà la lobby militare.

Nonostante questo Abdel al-Fattah al-Sisi, difficilmente rinuncerà a quello che a lui sembra la forza del destino.

Qualche giorno fa ha raccontato che Nasser gli è apparso in sogno, esortandolo a candidarsi alla presidenza. Una dichiarazione piuttosto inquietante.

Nessuno mette in dubbio il ruolo centrale delle forze armate in Egitto: un paese estremamente nazionalista, con una storia di potere centrale iniziato 3mila anni prima di Cristo. La speranza era che ripristinato l'ordine, protetto il lavoro di riscrittura delle regole fondamentali, i militari si sarebbero ritirati nelle caserme: che, a guardia della sicurezza delle frontiere nazionali, facessero da garanti alla rinascita democratica. Tutto fa temere che fosse un'illusione.

Alla fine di gennaio le celebrazioni del terzo anno della rivolta di piazza Tahrir, confermeranno la necessità di ordine pubblico e di ripresa economica. Sembra quasi che in Egitto queste due aspirazioni fondamentali siano alternative all'altra, altrettanto essenziale: una società democratica. L'evidente ritorno al punto zero di quel grande anelito di libertà del gennaio 2011, è confermato quotidianamente alle leggi illiberali e dall'assenza di riforme democratiche del governo provvisorio, scelto dai militari dopo il loro golpe.